

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

IL PERCORSO

SECONDA TAPPA QUARESIMALE

Digiuniamo dall'ingiustizia e da quanto copre il silenzio

GENNARO MATINO



«Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5,14).

La Quaresima è tempo di riflessione e mai come oggi in questo mondo sempre più artificiale, addormentato, è tempo di svegliarsi dal sonno. Ci hanno fatto credere in paradisi finanziari, ma perfino la ricchezza si è poi rivelata virtuale e mentre le ideologie sono crollate l'una dopo l'altra mostrando il loro volto fallace, la politica da servizio è diventata lotta per il potere. L'economia ha trasformato la pubblicità da anima del commercio in commercio dell'anima, condizionando il nostro stile di vita per poi lasciarci come sempre delusi. La felicità non si compra al supermercato, né tanto meno a tasso zero, ma costa fatica. La fatica di amare. Ci hanno fatto percepire il cristianesimo come religione dei vinti, l'oppio dei popoli, la grande illusione che consola con la promessa di un paradiso futuro chi non può comprarsi il paradiso in terra, mentre invece è l'unica proposta vincente, capace di andare controcorrente. Contrariamente all'etica delle grandi abbuffate, anche il digiuno, elemento centrale della Quaresima, può essere una sacra opportunità per ritrovare la via della speranza. Mentre le nostre ragazze ossessionate dalla dieta digiunano imboccando il tunnel dell'anorexia per inseguire modelli irraggiungibili, mentre una ingiusta distribuzione dei beni impone il digiuno a intere popolazioni, noi, troppo sazi, continuiamo a dormire, incapaci di fare digiuno, quello cristiano. «Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso» (Is 58, 3-4). Ecco, l'unico digiuno gradito a Dio, quello che può risvegliarci dalla sonnolenza dovuta al troppo cibo, è il digiuno come nutrimento dell'anima. È necessario, allora, digiunare anzitutto dall'ingiustizia, dal chiasso, da quanto usiamo per coprire il silenzio, come se avessimo paura di rimanere soli con noi stessi. Quanti di noi, entrando in casa, con un gesto automatico accendono la radio o il televisore? In quante famiglie all'ora di cena si preferisce ascoltare il programma del momento per non ascoltare il vuoto che ha preso il posto della compagnia? E mentre il Grande Fratello entra con prepotenza nella nostra vita coi suoi falsi problemi, dimentichiamo di ascoltare i problemi reali del fratello che abbiamo accanto. Fare digiuno oggi è scegliere, è preferire il pane della vita, è astenersi dalle parole inutili, odiose, volgari che feriscono gli altri e impoveriscono noi; è rinunciare alla logica del possesso, agli eccessi a cui ci hanno fatto abituare per riscoprire nell'essenziale, nelle piccole cose che fanno grandi il giorno, il sapore della vita. Il cibo più prelibato non ha lo stesso profumo del pane appena sfornato, tutto l'oro del mondo non può darci la gioia del sorriso di un bambino che sa di potersi fidare di noi. Purtroppo, mentre i bambini non possono più fidarsi degli adulti, noi ci siamo fidati dei mercenari di turno e abbiamo investito su capitali terreni, dimenticando di far fruttare la speranza. Mentre ci hanno fatto credere che in nome di una presunta libertà si potesse calpestare ogni cosa, ogni valore, perfino la vita e la morte, ci siamo ritrovati con un pugno di mosche in mano, sfiduciosi e depressi. Vuoi vedere, allora, che in questo mondo in cui ci fanno ingurgitare ogni menzogna, in cui le grandi abbuffate non riescono a soddisfare la fame di certezze e di speranza, la verità sta nel seguire Cristo? Chi confida nel Signore non resterà deluso, perché chi sa digiunare, chi sa lasciare ogni cosa per andare dietro di Lui, guadagna il centuplo quaggiù e l'eternità.

SI PUNTA SOLO A UNA RICERCA SPREGIUDICATA

Linea di staminali inservibile
Ma Obama deve pagare il conto

ASSUNTINA MORRESI



La lobby internazionale che vuole produrre staminali embrionali umane passa all'incasso: domani il presidente americano Obama firmerà un provvedimento che amplierà i finanziamenti federali a questo tipo di ricerca negli Usa, mantenendo le promesse fatte in campagna elettorale. E d'altra parte, al momento dell'elezione di Obama sono state proprio le azioni di alcune grandi compagnie bio-tech impegnate in questo settore a schizzare in Borsa. Ma a

scanso di equivoci, è bene ricordare che non è mai esistito alcun divieto in questo senso, negli Stati Uniti, neppure da parte dell'amministrazione Bush: staminali embrionali umani sono state studiate ovunque con fondi privati, e in molti Stati, come ad esempio la California, pure con fondi pubblici statali. Anche i finanziamenti federali potevano essere utilizzati ma limitatamente ad alcune linee cellulari, ovvero quelle prodotte fino all'agosto 2001. In altre parole, il presidente Bush aveva impedito di utilizzare i fondi federali per continuare a distruggere embrioni umani, consentendo invece di utilizzare le linee cellulari già esistenti all'inizio del suo mandato presidenziale per proseguire questo filone di studi. A dimostrare l'effettiva libertà di ricerca nel settore c'è l'autorizzazione nei primi giorni della presidenza Obama della prima e unica

sperimentazione con questo tipo di cellule da parte dell'Fda, l'agenzia di farmacovigilanza americana, evidentemente frutto del lavoro degli anni precedenti, durante l'abborrita amministrazione Bush. Quindi se a più di dieci anni dalla produzione della prima linea di staminali embrionali umani la ricerca del settore è ancora in alto mare non è certo per la mancanza di denaro: centinaia di linee cellulari embrionali sono già a disposizione dei ricercatori che lo vogliono, e, d'altra parte, in Paesi come Corea, Singapore e Cina, dove difficilmente si può parlare di ostacoli di natura etica, i finanziamenti sono sempre stati a dir poco generosi. Ma la soppressione di centinaia di migliaia di embrioni umani nei laboratori di tutto il mondo non ha portato a nessuno dei risultati tanto sbandierati. La ricerca più promettente del settore è invece quella promossa dal ricercatore giapponese Shinya Yamanaka che è riuscito a far "tornare indietro" le cellule adulte, fino ad uno stadio simile a quello delle embrionali: oggi si parla di «iPS» (staminali pluripotenti indotte), il cui principio è stato scoperto lavorando su

cellule embrionali di topo, non certo su quelle umane. D'altra parte per la medicina rigenerativa le cellule necessarie sono quelle con lo stesso dna del malato per poterle sostituire alle distrutte da patologie, evitando problemi di rigetto: facile ottenere con le iPS, finora impossibile con le embrionali. La cosiddetta «clonazione terapeutica», tanto magnificata per le sue presunte virtù, non è mai stata realizzata in alcun laboratorio del mondo. E se parlare di terapie e cure dietro l'angolo con le iPS sarebbe senz'altro prematuro, con le embrionali umane si insisterebbe in quella che è stata definita «ricerca che non trova». Perché allora tanto battage e altrettanti plausi per la scelta di Obama? Perché dietro la bandiera della libertà di ricerca – che come abbiamo visto c'è sempre stata, in America come ovunque – c'è solo la volontà di ottenere soldi per la propria ricerca, operano lobbies che hanno investito nelle staminali embrionali senza avere risultati e tentano di rimanere a galla cercando altri finanziamenti, non volendo cambiare rotta per non perdere la propria reputazione, e soprattutto il denaro investito.

«COSA NON HO VISTO, MA OGGI SONO FIERA»

Celebro la forza delle donne
il cui spirito non cede mai

NAVI PILLAY *



Ho molto da festeggiare in questa giornata mondiale della donna. Nel corso della mia vita ho assistito a cambiamenti inimmaginabili, nel mio Paese (il Sudafrica) e nel mondo. Ho visto il potere della gente comune che si è ribellata alle ingiustizie e ha trionfato, contro ogni aspettativa. Come donna di colore cresciuta nella povertà, ho subito in prima persona la discriminazione di sesso, razza e classe. Oggi celebro la forza delle donne e la loro capacità di superare la condizione di vulnerabilità causata dalle diverse forme di discriminazione. Quando ero una giovane studentessa di diritto, durante l'apartheid, mi dissero che le segretarie bianche non avrebbero mai accettato ordini da una donna di colore. Appena laureata fui fortunata ad essere assunta nello studio di un avvocato di colore, anche se mi fece prima promettere che non sarei rimasta incinta. Oggi, nella veste di Alto Commissario Onu per i Diritti Umani, il mio mandato consiste nella tutela e promozione dei diritti umani, inclusi i diritti delle donne, per tutte le donne. Sono preoccupata per l'effetto devastante che l'attuale crisi economica globale avrà sulle donne. I poveri sono in maggioranza donne, che affrontano la privazione dei diritti economici, sociali, civili e politici. Il riconoscimento di tutti questi diritti è fondamentale per accrescere le prerogative. Sul lavoro, le donne non sono ancora retribuite equamente rispetto agli uomini e non godono della tutela legale garantita ai maschi. Le lavoratrici domestiche, in particolare le migranti, spesso non sono coperte dalla legislazione del

lavoro. In molti Paesi, le leggi pregiudicano alle donne il conseguimento dell'indipendenza finanziaria, discriminandole in materia di occupazione, proprietà ed eredità. Inoltre, le politiche economiche discriminano sovente le donne, privandole dei mezzi necessari per la sopravvivenza e accentuando così il divario fra ricchi e poveri. La violenza subita rende le donne ancora più vulnerabili. L'Onu la considera un'epidemia. Nel mio impegno contro la violenza domestica, ho constatato l'impatto che ha su donne, bambini e famiglie, distrutte da crimini che restano troppo spesso nascosti e impuniti. Come tra le mura domestiche, anche nei conflitti armati la violenza contro le donne diventa un'arma di dominio maschile. In quanto giudice del Tribunale Onu per il Ruanda, ho ascoltato molte testimonianze sulle atrocità degli stupri e visto quanto questa violenza abbia distrutto intere famiglie e comunità. Nonostante l'enormità della violenza e della discriminazione contro le donne, oggi intendo festeggiare. Celebro la forza delle donne il cui spirito non muore mai. Celebro la visione di uguaglianza fra donne e uomini



tagliarcorto

di Dino Basili

Purtroppo. «Se fare una cosa è molto difficile, significa che non vale la pena farla». L'anti-eroe del cartoon televisivo *Simpson*, il pop Homer, non molla la sua cattedra nemmeno con l'aggravarsi della crisi economica.

Contumelie. «Si sono presi a pesci in faccia...». Il racconto è stato frettoloso. Mica erano acciughe e merluzzetti. Volavano aragoste vive, grosse chele taglienti.

Nuance. Diversificano l'attività in calo alcuni negozi specializzati in «articoli da fumo». A proposito, apriranno scuole dove si apprende l'arte smarrita delle sfumature?

che è iscritta nel quadro della legislazione internazionale sui diritti umani, e i nostri sforzi collettivi per promuovere questa idea e farla diventare una realtà per tutte le donne e gli uomini nel mondo. Egualmente, celebro il numero crescente di uomini che hanno compreso quanto l'uguaglianza porti benefici sia agli uomini sia alle donne e che si impegnano per porre fine alla violenza e alla discriminazione. Il tema della giornata internazionale della donna di quest'anno, "Donne e uomini: uniti per combattere la violenza contro le donne" non è solo un riconoscimento, ma anche un invito all'azione a sostegno della campagna globale lanciata dal Segretario delle Nazioni Unite. Ci sono parametri che attestano il progresso – donne in Parlamento, donne capo di Stato, donne che siedono nelle alte corti di giustizia, donne alle Nazioni Unite. Di conseguenza, vedo le ragazze nel mondo crescere con un'idea di sé differente da quella che possiedevo io e la maggior parte delle donne della mia generazione. Queste ragazze sono forti – dicono no a ciò che le danneggia o le umilia, come il matrimonio delle bambine, le mutilazioni genitali e le molestie sessuali. Vogliono andare a scuola e ricevere un'istruzione, diventare avvocati, medici, giudici, parlamentari. Vogliono cambiare il mondo in cui vivono. So che ci riusciranno, e onoro queste ragazze in occasione della giornata mondiale della donna. Sono il nostro futuro.

* Alto commissario Onu per i Diritti umani

L'arte smarrita
delle sfumature

LA LETTERA

DAL 1985 KATIA È (PIÙ O MENO) COME ELUANA

«Ho buttato via 24 anni
Questo avete voluto dirmi?»

Cari giudici, che avete decretato legalmente la terribile, lentissima morte per fame e per sete di una indifesa e innocua portatrice di handicap grave; cari "medici", esecutori dell'infamante sentenza di morte: pensavo aveste studiato per curare, prevenire, ridonare la salute, la vita, la speranza... Signor presidente della Repubblica, credevo che lei volesse intervenire e porre fine a uno scandalo che getta discredito sul popolo italiano. In tanti ci siamo dissociati, gridando la nostra indignazione. Sono Tommaso Giusto, e tutto a un tratto, grazie a voi, ho capito di essere stato fino a oggi un illuso. Vi spiego il perché. Tutto ebbe inizio nel 1985. Avevo 32 anni, mia figlia Katia soltanto 4, e in quell'anno ebbe la disgrazia di ammalarsi di leucemia, per la quale fu curata ma con conseguenti danni cerebrali irreversibili. Il risultato è che oggi è portatrice di gravissimi handicap. Appresa la terribile sentenza mi sono rimboccato le maniche, cambiando totalmente stile di vita e dedicandomi a lei: non più sport, pizzerie, cinema, feste, ma ricoveri tra un ospedale e l'altro d'Italia, settimane intere chiusi lei e io in centri specialistici, lontani da tutto e da tutti. Delusioni, derisioni, persecuzioni, che durano ancora. La mia gioventù è andata via per inseguire una speranza, per combattere il handicap, per raggiungere qualche risultato. Sono passati 24 anni, e tra gli handicap che affliggono mia figlia ce n'è uno che non le consente di stare in piedi da sola mettendone a rischio la vita. La sua è una vita vegetativa e inconsapevole; bisogna vegliare su di lei quasi 24 ore al giorno. Oggi – dicevo – mi sento un illuso perché credevo fosse mio dovere combattere, sacrificarmi ostinatamente, dare la vita per mia figlia, per il suo benessere, per tutelare la sua vita. Invece ho scoperto che bastava rivolgersi a un tribunale, poi a una struttura consenziente, e tutto si sarebbe risolto in maniera legale e sbrigativa. Ma io l'ho saputo solo ora! Chi mi ridarà i 24 anni "persi" fino a oggi per donare amore, protezione, affetto a chi è totalmente indifesa? A volte anche mia moglie, al culmine della sofferenza, ha gridato di voler morire anche lei. Ditemi: allora basta un tribunale e una struttura consenziente? E quanti come me hanno pensato la stessa cosa? Quanti disabili gravi abbiamo in Italia? Sono tutti condannati a morte? In nome di Dio, di mia figlia e di tutti questi malati: perché non si è salvata Eluana? Lei era anche figlia mia! Come restare zitti e insensibili, ora? Si è condannato a morte ancora una volta Gesù che nell'ammalato è presente più che in qualsiasi persona. Duemila anni fa, immobilizzato sulla croce così come Eluana nel suo letto, Gli offrivano da bere. A lei neppure questo. Il 3 febbraio 2009, mentre di notte si provvedeva al trasferimento della povera giovane nella casa di riposo di Udine per attuare la sua condanna a morte (vergognosa), il Vangelo del giorno – secondo Marco – parlava di Giairo che si rivolse a Gesù perché intervenesse per salvare la sua figliola in fin di vita. Giairo si sentì rispondere: «Lei non è morta, ma dorme». E, presala per mano, Gesù la diede a suo padre in piena salute, raccomandando di darle da mangiare. Chi aveva la possibilità di intervenire per impedire l'atroce fine di Eluana non l'ha fatto. In un altro passo del Vangelo si legge: «Ero malato... e mi avete curato, assistito, amato, servito». Oggi qualcuno ha voluto cambiare il finale di questa frase: «...e mi avete ammazzato». Guai a chi si macchia di un simile delitto. Solo Dio ha il potere di donare la vita e di riprenderla.

Tommaso Giusto, Matera



GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO
Direttore responsabile: **Dino Boffo**
Vicedirettore: **Tiziano Resca - Marco Tarquinio**

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente: **Marcello Semeraro**
Vice Presidente: **Lorenzo Ornaghi**

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Cerretti
Franco Dalla Sega
Paolo Masciarino
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale
Paolo Nusiner
Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina
- Abbonamenti 800280984
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione
(02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10/A
00186 Roma
Telefon: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telespasmese
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) T. (030) 7725511

TI.ME. Srl
Strada Civica / Zona
Industriale
95121 Catania
Centro Stampa
L'UNIONE EDITORIALE SpA
Via Ormezzano - Elmas (CA)
Tel. (070) 60131

Distribuzione:
A & G Marco SpA,
Via Napoli 60
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Poste Italiane
Spedizione in A. P. - D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004,
art. 1, c. 1, D.C.B. Milano
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO ADS
n. 6351 del 4-12-2008
LA TIRATURA DEL 07/03/2009
È STATA DI 175.011 COPIE

La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Avvenire,
gli appuntamenti
da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana
vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie
vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro
parliamo ai genitori e ai figli.
Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



La prossima settimana

MARTedì
Gmg **giovanità Gmg**

Speciale Salone Ginevra

MERCOLÈ

Portaparola **portaparola**
è lavoro **è lavoro**GIOVEDÌ
è vita **è vita**

GIOVEDÌ E SABATO

Popotus

il giornale per i ragazzi

SABATO

CSI Stadium **CSI**
lo sport di base